



IL GIORNALE DELL'ARTE

UMBERTO ALLEMANDI & C.

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA, ECONOMIA

ANNO III N. 21 MARZO 1985 L. 3.500

Il Fio della colpa

I seguenti signori ministri del governo della Repubblica Italiana il giorno 22 febbraio si sono resi colpevoli di quello che potremmo definire un reato di omissione di soccorso. C'erano quasi tutti, di persona, alla fiera del bue grasso, alla spartizione dei 2905 miliardi del Fio (Fondo investimenti occupazione) 1984: Romita, Darida, Nicolazzi, Gaspari, Gava, Biondi, Granelli, Gullotti, Altissimo, Carta, De Michelis (piombato da Bruxelles, guai a non esserci), Pandolfi, Capria, Signorile. Per 9 ore si sono accapigliati per assicurarsi ciascuno la più larga fetta possibile di stanziamenti per opere pubbliche di competenza dei rispettivi dicasteri o dei personali collegi elettorali.

Tanta combattività apparirebbe non solo legittima ma perfino meritoria se essi non avessero marciato impetriti verso i loro obiettivi senza arrestarsi a prestare il più urgente soccorso a quanto versa in uno stato comatoso sempre più irreversibile e pure costituisce la risorsa massima e più produttiva di reddito del paese: il patrimonio artistico*.

Interessi particolari e talvolta clientelari sono stati anteposti a ciò cui tutti ormai riconoscono necessità prioritaria e interesse generale. Certe opere pure utili possono tuttavia attendere, ma dal degrado delle opere d'arte non si torna indietro. Ogni anno di ritardo insostituibili ricchezze pubbliche vanno perdute per sempre. Hanno negato il cibo all'affamato, la medicina all'ammalato agonizzante.

Dei miliardi in palio ci hanno lasciato le briciole: Gullotti dei 610 inizialmente richiesti (poi

ridotti per ragioni di idoneità) è riuscito a portarne a casa solo 132 (4,54% del totale). Nella bagarre del 22 febbraio nessuna valutazione tecnica è più stata seguita, unicamente ha prevalso la «forza contrattuale» dei patrocinatori politici. Un cinico arraffa arraffa, la replica dell'inverecconda abbuffata dello scorso anno quando avevamo scaricato la nostra indignazione sull'allora ministro del Bilancio Longo («Che guaio, signor Ministro: ha letto che cosa ha bloccato?», in «Il Giornale dell'Arte», n. 9).

I due Cenerentoli della vicenda, il ministro della ricerca scientifica Granelli e il nostro Gullotti, pare abbiano duramente quanto vanamente reagito. Gullotti avrebbe detto: «La mia presenza qui mi sembra inutile». Perché non ha sbattuto la porta? È quanto lo avevamo esortato a fare, i nostri lettori lo ricorderanno, nell'editoriale «La poltroncina» dopo l'assegnazione Fio dello scorso anno. Se l'avesse fatto, dicono che sarebbe stato un incidente grosso. Magari, ma ormai ne dubitiamo. Che cosa volete che conti un ministro che gestisce lo 0,21% del bilancio statale? Il maestro di questa turbolenta scolaresca, Craxi, sta zitto. E chi tace acconsente. Ma sarebbe ora che di certe decisioni inconsulte qualcuno incominciasse a pagare il fio.

APPENDICE MILANESE. Non è verosimile che il «gran Milan» non riesca a raccogliere due miliardi per il Poldi Pezzoli. Probabilmente la sottoscrizione è stata concepita male o promossa peggio in termini di marketing: i 50 milioni richiesti a ciascuna azienda non sono molti ma sono troppi se essa non può trarne nessun beneficio in termini di immagine, confusa tra molte altre. La Galleria Sabauda a Torino ha ottenuto 600 milioni dalla Martini & Rossi e dall'Istituto Bancario San Paolo anche perché il loro apporto trovava una ragionevole evidenza. Ma il vero conto che i milanesi devono fare è quanti miliardi l'amministrazione pubblica spende ogni anno per le mostre e decidere la priorità tra queste e il dignitoso sostentamento dell'invidiabile museo.

* L'ENIT (Ente nazionale italiano per il turismo) ha stimato l'entrata 1984 del turismo «culturale» (distinto cioè dal turismo «vacanziero») in 8 mila miliardi. La valutazione è stata fatta sulle presenze nelle «città d'arte»; sono state escluse per esempio Milano e Roma, dove pure il richiamo culturale è grande. Ebbene, l'Iva incassata dallo Stato su quei 8 mila miliardi supera di gran lunga i 500 miliardi e rotti che costituiscono l'intero bilancio del Ministero dei Beni culturali. Se poi si guarda al rapporto investimenti-occupazione (caso Fio), è ancora l'Enit a calcolare che il «turismo culturale» dà lavoro a 300 mila persone, di cui solo metà stagionali.

A chi i miliardi Fio '84

ROMA. Nel numero scorso abbiamo dato il dettaglio dei 30 progetti Fio '84 presentati dai Beni Culturali per un totale di 610,40 miliardi e il dettaglio dei 23 interventi urgenti richiesti sul sistema museale per complessivi 151 miliardi. Il 22 febbraio il Fio ha stanziato circa 132 miliardi per i seguenti 7 progetti dei Beni culturali (tra parentesi la cifra richiesta):

1. Residenze Sabaude (Rivoli e Venaria)	30 (94,5)
2. Teatri dell'Umbria	11 (21,6)
3. Castelli della Lunigiana	12 (12,6)

4. Teatri della Toscana	17 (17)
5. Teatri del Veneto	11 (13,7)
6. Teatri delle Marche	10 (12)
7. Musei:	
Brera-Citterio (Milano)	2 (2)
Archeologico (Firenze)	13 (13)
Antichità (Torino)	4,4 (4,4)
Galleria Borghese (Roma)	12 (17,5)
Archeologico (Napoli)	7 (7)
Etrusco Villa Giulia (Roma)	2 (2,3)
Totale	131,4 (217,6)

Inoltre, tramite il Ministero dei Lavori Pubblici, Palazzo Carignano di Torino ha ottenuto per il restauro 27,8 miliardi. Nel giugno prossimo dovrebbero venire stanziati i fondi Fio '85.

Intervista col commissario Boudaille

Parigi sfida Kassel e Venezia

Il 21 marzo rendez-vous dell'arte contemporanea internazionale per la XII Biennale «tutta cambiata, salvo il nome». Nel comitato un italiano (Bonito Oliva), un tedesco e un'americana. 16 artisti italiani.

PARIGI. Come avevamo annunciato nel numero di gennaio, il 21 marzo si aprirà la XII Biennale di Parigi nella Grande Halle del Parco della Villette. Questa edizione, visitabile per due mesi, fino al 21 maggio, non nasconde l'ambizione di proporsi come terza grande manifestazione informativa internazionale, in concorrenza con Documenta di Kassel e la Biennale di Venezia. Ricordiamo i nomi dei 16 artisti italiani invitati: Adami, Chia, Clemente, Cucchi, de Dominicis, Fabro, Longobardi, Merz, Paladino, Paolini, Vettor Pisani, Pistoletto, Pizzicanella, Schifano, di Stefano, Toroni. Il commissario della mostra, Georges Boudaille, ha risposto alle domande di «Il Giornale dell'Arte».

Quali sono le novità che differenziano questa Biennale dalle precedenti?

Potrei rispondere parafrasando la pubblicità della Golf della Volkswagen: abbiamo cambiato tutto, salvo il nome. Rimango solo io, cosa che peraltro alcuni criticano. Per il resto, tutto è diverso: funzionamento, luogo, finanziamento. È come se si ricominciasse da zero. Certo, siamo fedeli ai nostri obiettivi. Pensiamo al pubblico. Siamo pieni di attenzioni per gli artisti e riserviamo uno spazio importante ai giovani: oltre il trenta per cento degli artisti avranno meno di trentacinque anni.

Perché ha abolito la regola che, per essere invitati, limitava a trentacinque anni l'età degli artisti?

Questa regola ci aveva procurato molte limitazioni: nel passato abbiamo presentato molti artisti che oggi sono conosciuti, ma quando li avevamo presen-

tati, non lo erano ancora e non furono giustamente valutati né dalla critica né dal pubblico. Con l'arrivo di Mitterrand, il nuovo ministro della Cultura Jack Lang volle organizzare una grande mostra internazionale che rivalgesse, fra le altre, con la Documenta. Anch'io già da tempo avevo l'intenzione di allestire una grande Biennale, ma durante il precedente ministero non disponevo né dei mezzi né dello spazio per farlo. Ora abbiamo la fortuna di avere finalmente uno spazio appropriato con la Grande Halle della Villette, anche se la situazione economica è tale che il ministero vuole assicurare una redditività del funzionamento, anche se solo parziale, e vi saranno ben pochi organismi culturali che potranno utilizzare questo luogo.

CONTINUA A PAG. 2, 1 COL.

IN QUESTO NUMERO

L'affaire Guidoriccio p. 3
Le opinioni pro e contro sulla polemica attribuzione

La grande bouffe etrusca p. 8
Tutto il programma delle esposizioni e dei convegni

Il Grand Louvre p. 13
È ormai rivolta in Francia contro la piramide

Pietro Maria Bardi p. 24
«Come in pochi anni ho creato il museo di San Paolo del Brasile»: un'intervista di González-Palacios col fondatore e direttore italiano del famoso museo brasiliano

Editori stranieri p. 27
Le novità librarie in Francia, Germania, Gran Bretagna e USA

Record a Londra p. 39
per un mobile italiano

Notizie	1-6	Libri	27-32
Mostre	7-12	Antiquari	34
Musei	13-16	Gallerie	35-37
Archeologia	17	Economia	
Restauro	18-21		39-45
Collezionisti	22-23	Economici	43
		Calendario	
Opinione	24-25		46-47

SPEDIZ. ABB. TO POSTALE GR. 111/70
MENSILE N. 3/MARZO 1985
CONTIENE 2 I.P. TASSA PAGATA

Il Mantegna in asta

L'adorazione dei miliardi



LONDRA. Christie's ha annunciato per il 19 aprile la vendita di «L'Adorazione dei Magi» di Andrea Mantegna, proprietà del marchese di Northampton. È il più importante dipinto antico offerto dalla casa d'asta dopo il ritratto di Juan de Pareja di Velázquez venduto a Londra nel 1970 per 3 miliardi 430 milioni. Il prezzo più elevato corrisposto in asta per un dipinto antico è quello di «Seascape: Folkestone», il Turner venduto

da Sotheby's a Londra per 17 miliardi il 5 luglio 1984. L'«Adorazione» (54 x 71 cm), dipinta tra il 1495 e il 1505, raffigura la Madonna col Bambino e san Giovannino e i Magi che recano i doni. Esposta al Victoria and Albert Museum di Londra in occasione della mostra «Splendori dei Gonzaga» del 1981-82, è attualmente in prestito al National Museum of Wales di Cardiff. Il deposito di opere nei musei è diffuso in In-

ghilterra per ridurre il rischio di furti e assicurare una migliore conservazione.

La tela, che faceva parte della collezione di Castle Ashby, fu accessibile agli studiosi tra il 1871 e il 1903, durante il prestito fatto alla Royal Academy da Lady Louisa Ashburton, ma da allora all'esposizione del 1981-82, pochissimi avevano potuto esaminarla direttamente. Perciò studi più approfonditi del dipinto sono stati fatti so-

lo negli ultimi anni. L'opera, nota attraverso almeno otto versioni, fu eseguita probabilmente intorno al 1500, certamente a Mantova; l'intimità della composizione e le dimensioni relativamente modeste ne suggeriscono la destinazione agli appartamenti privati dei Gonzaga, di cui Mantegna era pittore di corte. È l'unico dipinto dell'artista ancora in mano privata in Inghilterra. Le collezioni pubbliche inglesi possiedono invece varie opere se importanti, come la serie dei trionfi di Cesare, ad Hampton Court, e i quattro dipinti della National. Nelle speranze di Christie's questo dovrebbe rendere meno difficoltosa l'esportazione nell'eventualità che l'acquirente risulti, come è probabile, uno straniero.

Il catalogo di Mantegna comprende poco più di cento dipinti, se pure non tutti interamente di sua mano o a lui unanimemente attribuiti, ed è presente, oltre che nei musei britannici, in numerose collezioni europee e americane; il Louvre per esempio conserva ben 7 sue opere, tra le quali anche i dipinti per lo Studiolo di Isabella d'Este, e 6 sono ora alla National Gallery di Washington. In Italia invece le opere di Mantegna sono distribuite tra Mantova (Sant'Andrea e Palazzo Ducale) e dintorni; Verona (San Zeno, Museo di Castelvecchio); Padova (Eremitani, Museo); Venezia (Frari, Ca' d'Oro, Accademia); Parma (Pinacoteca); Bergamo (Accademia Carrara); Milano (Castello Sforzesco, Poldi Pezzoli, Brera); Torino (Galleria Sabauda); Firenze (Uffizi); Roma (Vaticano, Palazzo Venezia); Napoli (Gallerie Nazionali di Capodimonte).